

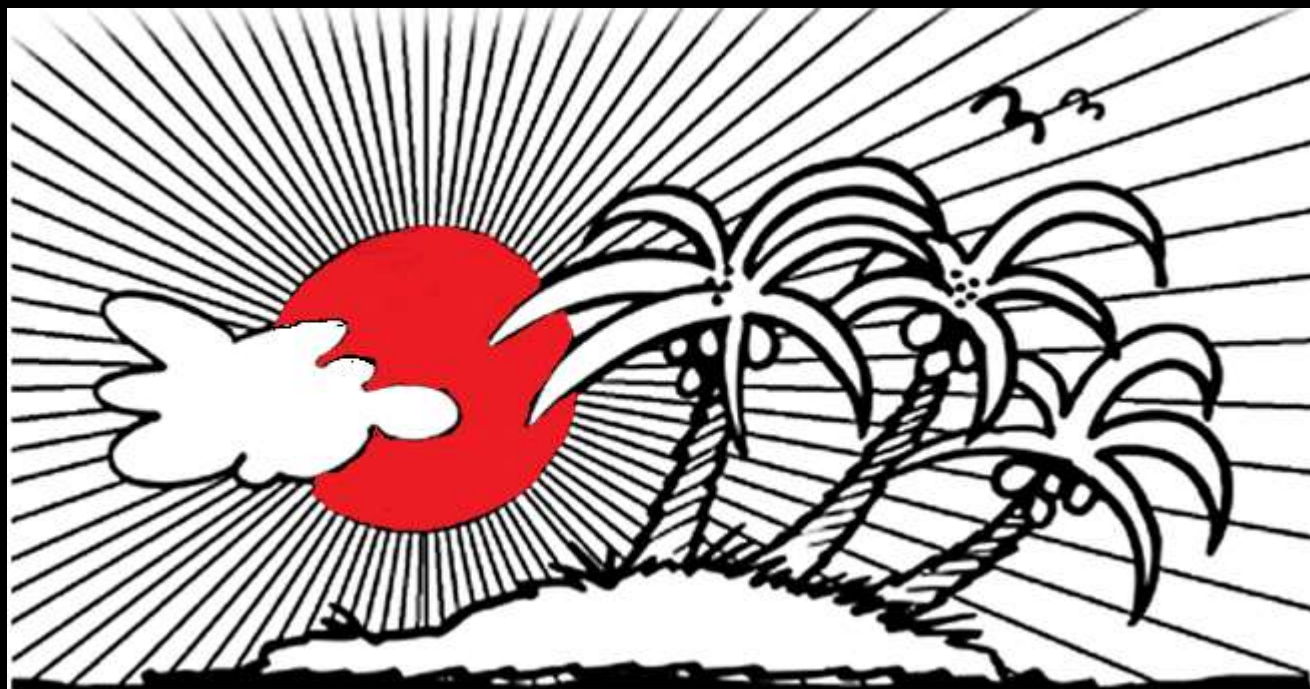


a. s. d. saronno

Il Cineforum dell'Isola 2019-2020

Il cinema del Sol Levante

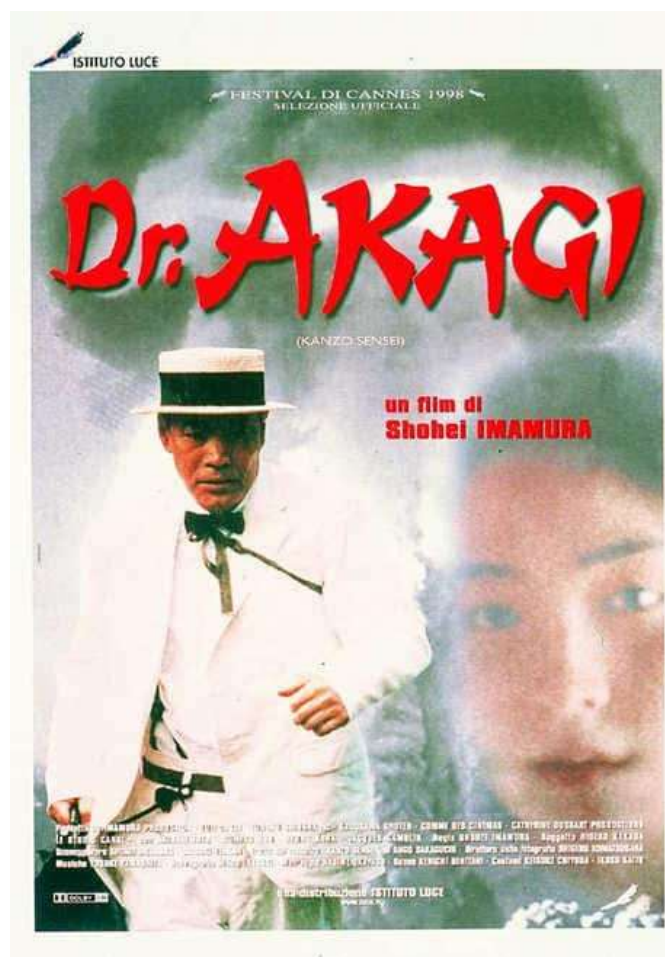
Rassegna di Film Giapponesi



Dr. Akagi



Titolo originale Kanzō sensei
Paese di produzione Giappone, Francia
Anno 1998
Durata 128 min
Genere drammatico
Regia Imamura Shōhei
Soggetto Ango Sakaguchi
da un suo romanzo
Sceneggiatura Imamura Shōhei e Tengan Daisuke
Fotografia Shigeru Komatsubara
Montaggio Hajime Okayasu
Musiche Yōsuke Yamashita
Scenografia Inagaki Hisao
Interpreti e personaggi
Akira Emoto: Dr. Akagi
Kumiko Asō: Sonoko
Jūrō Kara: Umemoto
Masanori Sera: Toriumi
Keiko Matsuzaka: Tomiko
Misa Shimizu: Gin
Yukiya Kitamura: Sankichi
Masato Yamada: Masuyo



Un medico condotto deve avere buone gambe per correre ovunque ci sia bisogno di lui, se si perde una gamba, deve correre sull'altra e se entrambe si romperanno, allora correrà sulle proprie mani; deve correre sempre, anche se è sfinito. Fino alla fine"

(frase pronunciata dal Dr. Akagi)

Kanzo Sensei (Dottor fegato)

Ispirandosi a un personaggio realmente esistito e un poco anche al proprio padre, **Shohei Imamura** traccia il ritratto di un medico di provincia generoso, povero,

altruista, il dottor Akagi il quale, nell'estate del 1945, alla vigilia della devastazione nucleare su Hiroshima e Nagasaki, séguita a curare i suoi pazienti e continua a studiare l'epatite che gli appare il flagello più pericoloso (...).



La lontananza del dottor Akagi dagli avvenimenti bellico-politici non nasce dall'indifferenza, ma dalla convinzione che, se ciascuno assolve al proprio compito senza lasciarsi trascinare dal nichilismo della guerra, forse qualcosa (anche il decoro-dovere della professione medica) potrà sopravvivere: ma poi si disegna all'orizzonte la letale nuvola bianca a forma di fungo. Lo stile di **Imamura**, piano, vitale, a volte comico nel ritrarre i singolari personaggi che ha scelto, trasforma la vicenda in un apologo morale e in una convincente metafora dell'Impero giapponese in disfacimento.

(Lietta Tornabuoni - La Stampa)



Imamura, nella sua personalissima estetica al di sopra di ogni moda, fa convivere i momenti di violenza con altri al limite della farsa, sposando la messa in scena classica con stili di rappresentazione più trasgressivi di quelli che si potrebbero trovare in qualsiasi regista giovane. Da tutto ciò esce il ritratto di un eroe, campione dell'umanitarismo in mezzo alla demenza della guerra, mentre il film ci appassiona alla narrazione della ricerca su un virus come a una avventura epica. Alla fine gli sforzi del dottor Akagi verranno frustrati dalla pazzia dei militari e sarà, ancora una volta, il fungo atomico a fiorire sullo schermo. Ma riservando allo spettatore un'ultima sorpresa, che vale la pena di andare a scoprire da soli.

(Roberto Nepoti - La Repubblica -)



Un grande regista, che però in Occidente non ha mai sfondato. Colpa dell'Occidente? Diremmo proprio di sì. Imamura è meno accessibile di **Kurosawa**, però gira film vitali e impudenti, assai più "popolari" di quelli di **Kitano** (che non a caso, in Giappone, va fortissimo in tv, ma non al cinema).(...) Raccontando la storia di un eroe e dei suoi sordidi, umanissimi amici, Imamura compone il ritratto grottesco di un impero moribondo. Vedendo i film di **Kitano** si può imparare qualcosa sul cinema, ma vedendo i film di **Imamura** si impara molto sul Giappone e sull'umanità. Perché non provare?

(Alberto Crespi - L'Unità -)

Giappone, 1945. In un paese di provincia, il solerte dottor Akagi corre da un paziente all'altro, solo che tende a fare sempre la stessa diagnosi: epatite. È talmente forte la sua tendenza a vedere i fegati ingrossati dall'epatite, che la gente lo chiama "dottor fegato". Malgrado gli eventi storico-politici siano disastrosi (il Giappone sta perdendo la guerra), ed il tessuto sociale del paese si stia sgretolando, Akagi vede la ricerca sull'epatite come suo motivo di vita, tanto da renderlo apparentemente cieco a ciò che gli capita intorno. Ma se la sua ricerca della causa dell'epatite, allora ignota, è il filo conduttore storico del film, ad emergere sono però le vicende parallele dei personaggi: un'umanità derelitta, che nei momenti più lirici del film sembra uscita da "Dodeskaden" (capolavoro praticamente sconosciuto in Italia del connazionale **Akira Kurosawa**), ma che condisce l'alto mistero della vita con un'inarristabile gusto per l'ironia e per il surreale. Storia, grottesco, idealismo, pietas umana, surrealismo, poesia e un pizzico di erotismo convivono in un film magico, in cui **Imamura** ci guida senza esitazione fino a un "imprevedibile" finale.

Il soggetto di *Dr. Akagi* è tratto dalle pagine del romanzo omonimo di Sakaguchi Ango, scrittore morto nel 1955 a soli 48 anni, sufficienti per lasciare un segno nella letteratura giapponese, spaziando dalla saggistica a racconti di genere: dal fantastico al poliziesco, alternando narrazioni di impronta realistica o altre in cui mette al centro rapporti di coppia e una sessualità disinvolta, veicolo verso l'emancipazione individuale e il superamento delle gabbie ideologiche.

Nel romanzo di Ango, **Imamura** deve aver visto più di un'affinità con la sua poetica: la solitudine degli emarginati, ad esempio, a cominciare dalla prostituta Sonoko, magnifica creatura reietta, più che per la professione, per la libertà di spirito e la "parentela" ad un mondo ancestrale, primordiale; e poi il luogo e il tempo del racconto, che permette al regista un approccio allegorico alla Grande Storia attraverso la gente comune, gli *shomin*, da sempre al centro del suo cinema.





Shohei Imamura

(1926 - 2006)



a. s. d. saronno



"Le persone del popolo, anche se si ingannano, commettono degli errori e talvolta compiono dei crimini contro la società, sono comunque individui che posseggono un modo di pensare del tutto appassionante. Concedo a questa gente una qualità esclusiva, il valore più importante sul piano del pensiero umano. È un tema che tratto fin dall'inizio della mia attività e che continuerò ad inseguire"

(da un'intervista a Shohei Imamura)



a. s. d. saronno

Nato nel 1926, Figlio di un medico, **Imamura** visse una gioventù inquieta, abbastanza tipica nel Giappone dell'immediato dopoguerra, che lo portò a frequentare gli ambienti del mercato nero, della microcriminalità e della prostituzione, da cui trasse ispirazione per la sua successiva attività cinematografica.

Studiò storia e si laureò all'Università di Tokyo dove partecipava nel contempo all'attività del teatro universitario, rappresentando e interpretando testi propri.

L'attività cinematografica di **Imamura** iniziò nel 1951, quando venne assunto come aiuto regista dalla Shōchiku, una delle sei majors nipponiche, dove fu assistente di **Ozu** nella regia di alcuni film, tra i quali il celebre *Tōkyō monogatari* (1953; Viaggio a Tokyo).

Insieme ad altri registi, tra cui il più noto in Europa fu **Nagisa Ōshima** (*Ecco l'impero dei sensi, Furyo...*) fece parte di quel gruppo di giovani registi che negli anni Sessanta si liberò sia dalla soggezione verso i grandi maestri **Kurosawa, Mizoguchi, Ozu Yasujirō** e altri, sia dall'alternativa rappresentata da registi legati al Partito comunista giapponese (per lo più sconosciuti in Occidente) che s'ispiravano al Neorealismo italiano e al realismo socialista – per proporre invece altri modelli, quali il *crime movie* nordamericano e il cinema d'autore delle *nouvelles vagues*.

L'attenzione di **Imamura** non era rivolta alla cultura ed alla società giapponesi che da sempre costituiscono il bagaglio immaginifico classico di quel popolo (*geishe* e *samurai*, onore e cerimoniali), e splendidamente rappresentato nel cinema di **Kurosawa, Mizoguchi, Kobayashi** ecc., bensì alla tradizionale degli *shomin* (gente comune) della quale egli si sentiva parte integrante.

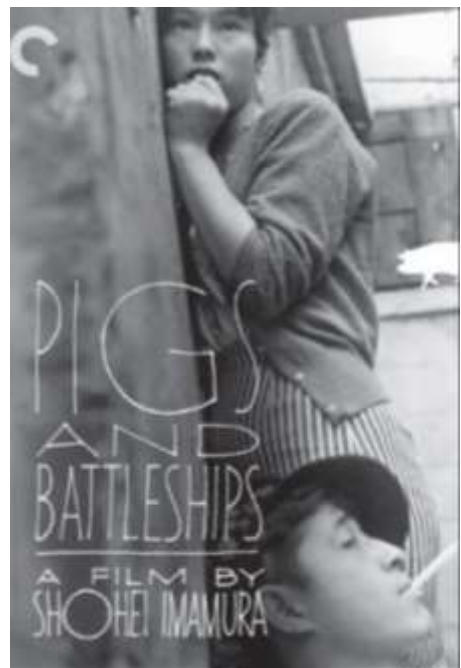
Per **Imamura** la tradizione reale, atavica ed autentica dell'antico carattere giapponese aveva subito una drastica repressione tra il XVII e il XVIII secolo (il regno degli *shogun*) per far posto a quella che è poi divenuta la tradizione ufficiale, coatta ed innaturale, costruita su rapporti sociali forzatamente “decorosi” e su valori ed idealismi precostituiti. Il suo interesse come autore era rivolto "alla relazione che c'è tra la parte bassa del corpo umano e la parte bassa della struttura sociale, sulla quale si sostiene la realtà della vita quotidiana giapponese".

Il suo cinema è perciò animato da personaggi emarginati, prostitute, imbroglioni e criminali che si relazionano tramite il sesso e il denaro, e che si lasciano trasportare dalle proprie passioni, trovando anzi in tutto ciò l'energia indispensabile per il loro esistere.

Nel suo primo film come regista, *Desiderio rubato* (1958), racconta le vicende di una troupe di teatro-tenda che conduce una vita comunitaria complessa e disordinata, con triangoli amorosi sofferti ed irrisolti.

In *Desiderio inappagato* (1958) racconta una storia di traffico di droga che ruota attorno ai contrasti tra quattro uomini accesi dall'avidità di denaro e dalla sensualità.

Il primo autentico successo in patria arrivò nel 1961 *Porci, geishe e marinai*. Realizzato mentre si moltiplicavano le manifestazioni contro il rinnovo del trattato di sicurezza e di aiuto reciproco fra Stati Uniti e Giappone, il film è ambientato nella base americana di Yokosuka, dipinta come un centro di prostituzione e di traffici illeciti. La polemica antiamericana era già in atto da circa un decennio nel cinema giapponese, confinata però nell'ambito della produzione indipendente. In *Porci, geishe e marinai* è difficile stabilire chi sia il vero responsabile della degradazione, se gli occupanti o gli stessi giapponesi. Ma al regista non interessa il giudizio politico o moralistico, egli si limita a osservare le cose dall'interno con l'atteggiamento dell'entomologo.



"*Piango quando racconto della mia vita*" è una frase che esce dalle labbra di Tome, la protagonista di *Cronache entomologiche del Giappone* (1963) in cui Imamura propone un'immagine della donna ben diversa dalla geisha compita, fragile e 'sacrificale'. Tome arriva a incarnare una donna provata ma terribilmente tenace, che supera via via le proprie perplessità morali per prendere dalla vita tutto ciò che la sua condizione femminile può darle. Il sesso è quindi desiderio e consolazione e pure strumento primo di guadagno ed emancipazione in un ambiente dove stupri, incesti, prostituzione ed aborti sembrano rientrare nella naturalezza del vivere

Nel 1983 Imamura vince la Palma d'oro al festival di Cannes con *Narayama bushikō - La ballata di Narayama*, ambientato in un'epoca imprecisata in un piccolo villaggio tra le montagne del Giappone, i cui abitanti vivono un'esistenza primitiva, soggetta a leggi ancestrali e terribili: quando una famiglia è scoperta a rubare il cibo dei vicini viene, senza alcuna pietà, sepolta viva dagli altri del villaggio; quando i vecchi comprendono di essere diventati un peso per la famiglia, si fanno portare in spalla dal figlio maggiore fino a Narayama, la montagna-Dio, per essere lasciati lì a morire. Qui si è davvero lontani dai concetti classici orientali di 'onore e virtù' ed ancor più dai nostri, occidentali di "carità e redenzione".

Nel 1997 Imamura bissò il successo a Cannes con *L'anguilla*, storia di un uxoricida che, uscito di prigione dopo aver scontato la sua pena, cerca di ritrovare un suo posto del mondo avendo, come compagna, quella di un'anguilla custodita in una vasca.





è una iniziativa



a. s. d. saronno

*realizzato in proprio
e destinato agli associati
non disponibile in commercio*